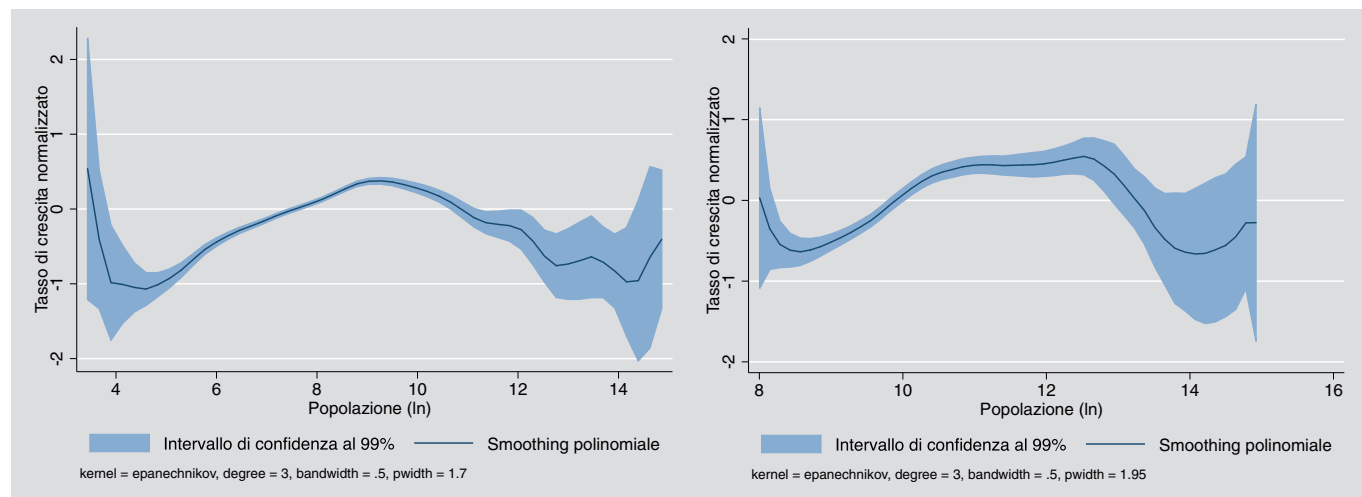


Grafico 2.2 - Crescita dei comuni (sinistra) e dei sistemi locali (destra). Anni 1981-2011 (tassi di crescita normalizzati e logaritmo naturale della popolazione)



Fonte: Elaborazione degli autori sui dati Istat, Censimenti della popolazione e delle abitazioni 1981-2011

2.3 Sistemi locali e politiche regionali: alcuni spunti di riflessione a partire dal caso toscano

2.3.1 Politiche e territorio nello sviluppo regionale

Le peculiarità e le caratteristiche economiche territoriali hanno assunto, negli ultimi decenni, una crescente importanza per le politiche di sviluppo regionale. È ormai appurato che le prestazioni economiche delle regioni, e pertanto anche gli effetti delle politiche, se da un lato sono dovute a fattori “regionali” di sviluppo (a loro volta derivanti dal contesto nazionale e sovranazionale), sono anche il risultato di dinamiche che interessano attori e territori al livello sub-regionale. Ciò vale in particolare laddove l’emergere di caratteristiche sistemiche nei territori (in termini di meccanismi economici e sociali di varia natura) fa sì che questi possano essere declinati come “sistemi locali”, che presentano al loro interno fattori localizzati di sviluppo (o condizioni localizzate di declino). Il risultato è un sostanziale non allineamento tra sviluppo locale e regionale (Calafati e Mazzoni, 2006) con conseguenti disparità territoriali: si tratta di un tema centrale per le politiche regionali e che trova una forte rilevanza in molte realtà, quali la Toscana, in cui i divari infra-regionali che si erano ridotti negli ultimi decenni sono tornati a crescere con la recente crisi economica (Irpel, 2015a).

In un tale contesto sarebbe assai riduttivo limitarsi all’analisi regionale, la quale deve necessariamente integrarsi con una lettura a scala locale. Lo stesso vale nella progettazione delle politiche di sviluppo, che a partire dagli anni Novanta hanno conferito un ruolo al territorio, attraverso un diretto orientamento ai luoghi, quali ad esempio gli interventi relativi ai distretti industriali (a partire dalla Legge 317 del 1991), i patti territoriali, la programmazione territoriale integrata. Più recentemente, l’approccio *place-based* ha posto il territorio come elemento fondamentale per concentrare le politiche di sviluppo e coesione. A partire da

questo approccio, presente nella attuale fase di programmazione regionale, indipendentemente dalla natura delle politiche e dai soggetti pubblici che le promuovono, l'aspetto territoriale rappresenta un elemento imprescindibile e deve essere tenuto in considerazione nelle politiche, anche in quelle di tipo generale o settoriale, al fine di massimizzarne le ricadute. Tale aspetto è tanto più rilevante quanto più il decisore è chiamato ad applicare i propri strumenti di *policy* su territori tra loro differenti, come nel caso delle politiche delle Regioni.

La definizione delle politiche richiede pertanto una base geografica condivisa e che consideri i territori come sistemi economici e sociali, ossia i luoghi in cui le caratteristiche degli agenti e le loro interazioni generano le risorse endogene per lo sviluppo. L'esperienza italiana ha portato alla definizione dei sistemi locali (SI) che, essendo basati su relazioni funzionali nei territori, rappresentano la maglia territoriale più adatta all'analisi della struttura e dello sviluppo locale a livello nazionale e pertanto hanno avuto successo come unità di analisi. I criteri funzionali adottati per la loro definizione dovrebbero in teoria fornire come risultato l'identificazione delle aree più adeguate per le differenti *policies* (Coombes et al., 2012). Tuttavia, alla popolarità scientifica dei SI come unità analitiche non è seguito un analogo successo come unità di *policy*. Raramente, infatti, nelle programmazioni nazionali e regionali si è tenuto conto dei sistemi locali. Un esempio è rappresentato dalla legislazione sui distretti industriali richiamata sopra, che ha demandato la definizione dei distretti stessi alle Regioni: queste non hanno tenuto conto della griglia dei SI, né hanno seguito criteri di oggettività e uniformità (Celata, 2008).

Più spesso, le politiche e le attività amministrative hanno utilizzato ambiti territoriali di riferimento diversi, come ad esempio nell'ambito delle funzioni di erogazione di servizi, articolati per circoscrizioni per l'impiego, aziende sanitarie, ambiti territoriali ottimali per la gestione idrica e dei rifiuti, ecc.

2.3.2 Delimitazione spaziale e classificazione economica dei sistemi locali: elementi di riflessione

È dunque lecito chiedersi quali siano gli elementi (e quali gli ostacoli) che possano rendere la maglia dei SI di interesse per l'effettivo utilizzo nelle politiche regionali. Si tratta di questioni per le quali la Toscana, per la complessità ed eterogeneità della propria geografia economica e per le caratteristiche sistemiche che investono molti territori, può fornire alcuni spunti di riflessione.⁶

Almeno due sono i temi principali: il primo riguarda la delimitazione spaziale, ossia le unità geografiche che compongono i sistemi locali, il secondo riguarda la loro caratterizzazione economica e il legame tra questa e le traiettorie di sviluppo locale. Si tratta di questioni fortemente connesse tra loro, entrambe riferite alla questione più generale relativa alla concettualizzazione del territorio come sistema locale, ossia all'individuazione di quei nessi forti che determinano livelli elevati di auto-organizzazione delle attività e di relazioni nel territorio.

⁶ Tali peculiarità hanno reso spesso la Toscana un caso di studio a partire dagli anni Settanta, in cui hanno avuto luogo i primi esercizi di identificazione dei sistemi locali, e in particolare dei distretti industriali.



a. La delimitazione spaziale dei sistemi locali

L'identificazione dei confini è un aspetto centrale nel quale si è concentrato il lavoro di revisione di Istat che ha portato agli attuali sistemi locali. La loro concettualizzazione, che si è riflessa nell'algoritmo di misurazione utilizzato (Istat, 2014), ha tenuto conto di criteri di concentrazione e auto-contenimento dei flussi di pendolari. Ne è seguita una delimitazione spaziale che, pur con i noti vantaggi delle partizioni funzionali, può presentare degli interrogativi riguardanti le possibilità per i SI di essere una geografia utilizzata per le *policy*. Una prima questione riguarda il *mismatch* geografico tra aree amministrative e aree funzionali. Queste ultime non presentano il vincolo dei confini amministrativi sovra comunali e quindi i loro ambiti possono interessare più amministrazioni dello stesso livello (ad esempio più Regioni): ciò può generare problemi di coordinamento e di gestione operativa delle politiche regionali.⁷

Se anche si eliminasse questa fonte di "distorsione", resterebbero tuttavia alcuni interrogativi che si legano al *mismatch* tra aree definite dalla concentrazione occupazionale (e dall'auto-contenimento degli spostamenti quotidiani casa-lavoro), dalla articolazione territoriale degli insediamenti produttivi o dalle relazioni tra imprese. Si tratta di un aspetto particolarmente delicato e che si lega alla stessa definizione di sistema locale, la quale per la propria complessità si presta a diverse letture. La lettura che ha portato alla formulazione dei sistemi locali si fonda sulla concentrazione occupazionale e ha come misura di riferimento gli spostamenti degli occupati. Essa giunge così a una partizione del territorio che può non coincidere con quella che si otterrebbe, ad esempio, considerando come attori-chiave le imprese e le loro relazioni, che possono instaurarsi in areali diversi da quelli ottenuti tramite i bacini dell'auto-contenimento dell'impiego.

In aggiunta a questo aspetto definitorio, vi sono anche altri elementi di natura metodologica che intervengono nel corso della procedura di identificazione dei confini dei SI e che possono determinare alcune criticità, quali ad esempio la loro forte eterogeneità dimensionale.⁸

b. la caratterizzazione economica dei sistemi locali

Un secondo tema di rilievo per l'utilizzo dei SI come unità di *policy* è rappresentato dall'analisi dei caratteri economici e delle dinamiche di sviluppo e trasformazione che li contraddistinguono. Una volta identificati gli areali geografici di riferimento, l'implementazione delle politiche richiede una conoscenza e una let-

7 Nel caso toscano un esempio è dato dal sistema locale di La Spezia che al 2011 è andato ad inglobare numerosi comuni della Toscana settentrionale (mentre nel 2001 essi gravitavano prevalentemente verso il centroide di Aulla). L'esperienza toscana ha portato, alla fine degli anni Novanta, a correggere i SI tenendo conto dei confini amministrativi (in particolare di quelli provinciali e circoscrizionali), attraverso la definizione dei Sistemi Economici Locali (SEL) che avrebbero dovuto costituire le unità di base per la programmazione economica regionale. Così come per i SI, anche i SEL hanno tuttavia avuto poco successo nelle successive fasi della programmazione regionale. È anche questo del fatto che la delimitazione spaziale non è l'unico elemento che ha ostacolato l'uso dei sistemi locali come unità di politica.

8 Ciò porta, ad esempio, ad avere in Toscana una griglia di sistemi locali che comprende aree che vanno da meno di 5000 abitanti (0,1% della popolazione regionale) a oltre 700mila (19% della popolazione regionale).

tura delle loro caratteristiche strutturali e delle dinamiche di sviluppo. Altrimenti, il rischio è quello di offrire una partizione territoriale alternativa a quelle esistenti, ma senza elementi per un effettivo utilizzo.

In questo passaggio l'aderenza del concetto di sistema locale alla categoria più generale di sistema produttivo diviene ancora più rilevante e tanto più in questi anni in cui l'organizzazione industriale e la geografia dello sviluppo economico hanno evidenziato una evoluzione progressiva dei comportamenti in relazione a temi quali ad esempio la posizione e i legami nelle catene del valore in cui sono inseriti i sistemi produttivi locali, la terziarizzazione dell'economia, l'evoluzione urbana e insediativa. Si tratta di fenomeni che possono aver inciso sui caratteri sistemici del territorio: pertanto non prenderli in esame equivarrebbe a considerare i SI soltanto come luoghi di concentrazione di occupazione. Viceversa, il passaggio dei sistemi locali da unità analitiche a unità di *policy* dovrebbe basarsi sull'identificazione di quei caratteri che possono costituire fonti di vantaggio relativo e che pertanto possano essere individuati come fattori endogeni di sviluppo locale, e che potrebbe portare alla localizzazione degli interventi di *policy*.

A partire dalla fine degli anni Novanta Istat ha condotto un percorso di ricerca (Istat, 2000; 2005; 2015a; 2015b) che ha portato a due metodi per la caratterizzazione economica dei territori a partire dalla griglia dei SI. Il primo metodo, sviluppato a partire dal Rapporto Annuale del 1999, ha classificato i sistemi locali secondo la loro specializzazione produttiva, ed è stato via via aggiornato fino all'ultimo Rapporto Annuale (Istat, 2015a). Con questo approccio i SI italiani sono stati classificati a seconda delle vocazioni produttive, in una mappa esaustiva dell'intero territorio nazionale. Il secondo metodo ha portato alla definizione dei distretti industriali, che sono stati recentemente aggiornati a partire dai dati del 2011 (Istat, 2015b). L'identificazione si è basata su criteri di specializzazione e concentrazione produttiva e dimensionale e ha mappato 141 distretti (23 per cento dei sistemi locali italiani). Una novità interessante è la definizione di 28 "aree distrettuali di grande impresa", ossia aree che mostrano un livello di compresenza tra piccole e una o più grandi imprese specializzate nello stesso settore. L'identificazione di questi "cripto-distretti" (Istat 2015b, p. 10) mette in luce l'esistenza di elementi - dovuti anche a dinamiche manifestatesi nell'ultimo decennio - che offrono spunti per un ulteriore approfondimento riguardo la definizione stessa e il ruolo dell'organizzazione produttiva di tipo distrettuale.

Entrambe le classificazioni proposte secondo i due metodi percorsi da Istat - i SI per specializzazione prevalente e i distretti industriali - forniscono un'essenziale base di partenza per la mappatura dei territori. Tuttavia, per verificare l'aderenza tra sistemi locali e sistemi produttivi locali i criteri utilizzati da Istat si prestano ad essere integrati con ulteriori elementi analitici che consentano di caratterizzare i territori nella loro sfera economico-produttiva. Per realizzare tale integrazione occorre la disponibilità di una batteria di informazioni analitiche per tutto il territorio nazionale più ampia di quella attuale, basata quasi esclusivamente sull'occupazione nelle unità locali.

2.3.3 Alcuni spunti di riflessione a partire dal caso toscano

In un esercizio condotto sui sistemi locali del 2011 della Toscana, l'applicazione delle misure di struttura produttiva utilizzate da Istat nella definizione dei



distretti industriali⁹ (Istat, 2015c) ha permesso di identificare tre raggruppamenti di sistemi: un primo gruppo - come ci si attendeva - comprendente i territori che sono stati poi identificati da Istat come “distretti industriali”, un secondo gruppo formato da sistemi caratterizzati soprattutto da una dimensione di impresa mediamente alta (e che per questo definiamo come “SI della grande impresa”), ed infine un terzo *cluster* di SI “residui”, che mediamente non presentano i caratteri degli altri due raggruppamenti. Si tratta di *cluster* di territori che generalmente presentano caratteristiche simili in termini di struttura produttiva, ma che, nel caso del secondo e del terzo raggruppamento, mostrano comunque un certo grado di variabilità interna.¹⁰ Si tratta di un risultato atteso, essendo l’algoritmo Istat volto all’identificazione dei distretti industriali e non alla mappatura completa dei sistemi locali. Si è deciso di affiancarvi altri elementi di analisi, in cui per la Toscana emergono altri aspetti che hanno concorso alla identificazione di una struttura territorialmente differenziata.

Il primo elemento è dato dalla dicotomia tra dimensione urbana e dimensione rurale. Si tratta di una dicotomia sempre più presente nel dibattito sullo sviluppo locale (OECD, 2013) e che trova particolare interesse nel caso toscano e italiano in generale. Alcuni territori trovano i loro fattori di sviluppo nei caratteri urbani;¹¹ in altre aree invece la struttura economico-sociale e le traiettorie di sviluppo possono essere legati a elementi di ruralità, che coinvolgono vari aspetti per loro natura localizzati sul territorio, quali le attività agricole e le filiere agro-industriali, le produzioni di qualità, la tutela dell’ambiente e del paesaggio. La traduzione in termini misurabili e quantificabili della dicotomia urbano-rurale trova difficoltà oggettive e si presta a numerose interpretazioni, per le quali sarebbe opportuno un approccio integrato (cfr., per esempio, OECD, 2012 e 2013). Tuttavia, l’attuale metodologia Istat di classificazione dei SI per specializzazione produttiva prevalente (Istat, 2015a, pp.48-58) tiene conto della dimensione urbana e ne identifica i caratteri a partire dalla specializzazione in taluni settori dei servizi; la caratterizzazione si basa sugli addetti del Censimento dell’industria e dei servizi. L’elemento della ruralità non viene invece identificato ed è in parte rintracciabile nei sistemi definiti “a vocazione agricola”, sempre a partire dai dati del Censimento dell’industria e dei servizi. Nel nostro esercizio di classificazione dei SI toscani abbiamo incluso la dicotomia urbano-rurale prendendo come riferimento quanto adottato dalla Regione Toscana nel quadro del Programma di Sviluppo Rurale 2014-20 (Regione Toscana, 2015), che assegna a ciascuno dei Comuni toscani un grado

9 I tre indici che si sono considerati sono: a) L’indice di prevalenza del manifatturiero, ottenuto confrontando la concentrazione degli addetti in ciascuna delle attività economiche che compongono i settori produttivi dell’industria e dei servizi (Indice 1); b) L’indice di concentrazione nella piccola-media impresa, ottenuto confrontando la concentrazione degli addetti per ciascuna classe dimensionale a cui appartengono le unità locali (Indice 2); c) L’indice di specializzazione nell’industria principale che caratterizza l’economia locale, ottenuto confrontando la concentrazione degli addetti di ciascuna delle tipologie industriali in cui è stata ripartita l’industria manifatturiera (Indice 3). A differenza del metodo Istat, che è sequenziale, nel nostro esercizio i tre indici sono elaborati attraverso un’analisi multivariata di tipo cluster. In particolare è stato applicato il metodo di Ward, che permette di realizzare una classificazione gerarchica tramite la minimizzazione della varianza degli indici entro ciascun gruppo, e misurato la similarità tra le osservazioni attraverso la distanza euclidea al quadrato.

10 Caso eclatante dell’eterogeneità è quello dei SI della “grande impresa” dove, al contrario degli altri raggruppamenti, la variabilità si riduce in misura molto minore per due indicatori, mentre aumenta per il terzo.

11 Sul ruolo delle città nel caso toscano si veda, ad es., Irpet (2015). Sul caso italiano si veda Veneri (2014).

di ruralità-urbanità.¹² Pur presentando alcuni limiti che si prestano ad un percorso più approfondito di studio, si tratta di una prima approssimazione di un approccio integrato a queste dimensioni analitiche.

Il secondo aspetto che può concorrere a caratterizzare i territori è il grado di “apertura”, soprattutto con riferimento ai rapporti commerciali con l'estero: la base per l'esportazione rappresenta infatti un motore di sviluppo fondamentale per numerosi territori e nell'attuale fase di crisi ha costituito l'elemento propulsivo principale per l'economia della Toscana. Abbiamo considerato due piani attraverso cui la capacità del territorio di rivolgersi ai mercati internazionali può concretizzarsi: le esportazioni all'estero (misurate attraverso un indice di esportazioni¹³), e l'attrattività turistica (misurata attraverso un indice di incidenza del turismo¹⁴).

Integrando questi aspetti con la specializzazione produttiva e le caratteristiche dimensionali di impresa già previste dalla metodologia di Istat nella identificazione dei distretti, siamo arrivati a una mappatura che vede nove raggruppamenti di sistemi locali toscani caratterizzati da similarità e che riduce anche l'eterogeneità misurata attraverso i tre indici di struttura produttiva. Questa articolazione può pertanto costituire un primo punto di approssimazione per una lettura dei fattori e delle traiettorie dello sviluppo locale.

Oltre a ricomporre l'elevata eterogeneità territoriale della regione, l'applicazione di questo metodo ha consentito di evidenziare alcune tendenze in cui concentrazione manifatturiera (e distrettuale), dimensione urbana/rurale e grado di apertura hanno concorso a spiegare le traiettorie di sviluppo recenti, ricostruite attraverso la dinamica degli addetti, dei risultati economici d'impresa e delle esportazioni.¹⁵ Gli elementi di urbanizzazione, ad esempio, hanno discriminato le prestazioni dei SI della grande impresa, in quanto i sistemi urbani hanno mostrato, negli anni della crisi, una migliore tenuta occupazionale e nel fatturato rispetto ai SI non urbani (rurali e intermedi). Nelle aree distrettuali i sistemi locali che presentano anche elementi di ruralità sono stati caratterizzati da risultati d'impresa peggiori (che si legano a una minore apertura di questi rispetto all'esterno), mentre nel *cluster* dei residui si ha una maggiore eterogeneità, in cui tuttavia si evidenziano prestazioni migliori da parte dei SI a più alto grado di ruralità, mentre l'apertura all'esterno fornisce evidenze contrastanti.

Al di là di queste prime evidenze, vi sono ulteriori elementi che possono concorrere a spiegare le caratteristiche della struttura territoriale e l'evoluzione dei sistemi locali e quindi ad orientare le politiche a livello locale. Questi possono essere analizzati attraverso l'utilizzo delle informazioni di carattere microeconomico e la loro integrazione con informazioni di carattere territoriale.

12 Nello specifico, le classi utilizzate sono: A. Aree urbane e periurbane; B. Aree rurali ad agricoltura intensiva; C1. Aree rurali intermedie in transizione; C2. Aree rurali intermedie in declino; D. Aree rurali con problemi di sviluppo. La classificazione originaria dei comuni è stata effettuata Regione Toscana. Ai fini della nostra analisi, abbiamo assegnato a ciascun SI la categoria prevalente tra i comuni all'interno del suo territorio e abbiamo ristretto il numero di classi.

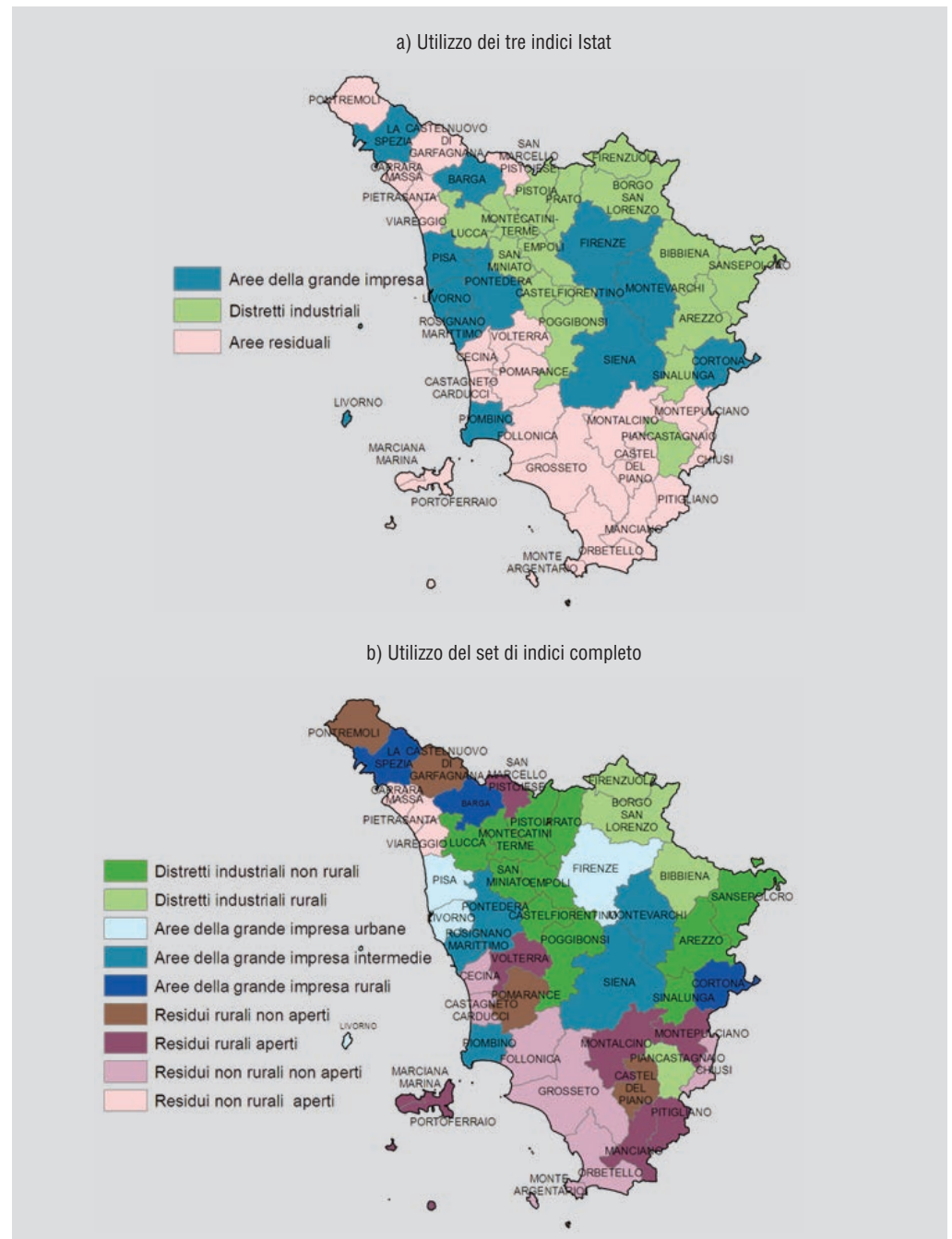
13 L'indice di esportazioni è dato dal rapporto tra esportazioni e fatturato; per ciascun SI è stato calcolato a partire dai dati relativi ai bilanci delle imprese dei territori imputati alle unità locali.

14 L'incidenza del turismo sul territorio è stata calcolata come rapporto tra strutture turistiche e addetti per ciascun SI.

15 I risultati economici d'impresa sono stati sintetizzati attraverso il fatturato, calcolato a partire dai dati sulle imprese che sono stati imputati alle unità locali dei SI. La stessa procedura è stata utilizzata per il calcolo delle esportazioni.



Cartogramma 2.1 - Cluster di sistemi locali toscani. Anno 2011



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Istat

Un elemento riguarda l'analisi delle *performance* di impresa in relazione alle caratteristiche del territorio in cui l'impresa si colloca. Le evidenze derivanti da un esercizio svolto su dati riferiti alla natalità e mortalità d'impresa nei sistemi locali toscani mostrano come gli elementi "distrettuali" abbiano giocato un ruolo sulle dinamiche d'impresa e su alcune tendenze al rafforzamento (o alla diminuzione) della specializzazione produttiva del territorio.¹⁶

¹⁶ Molti dei distretti esaminati tendono a conservare la loro specializzazione mostrando allo stesso tempo

2. Quali sistemi locali: il punto di vista degli utilizzatori

75

Tavola 2.1 - Media e coefficiente di variazione degli indici strutturali in Toscana e nei raggruppamenti di SI - Anno 2011 (valori medi e coefficienti di variazione)

	Indici	Prevalenza manifatturiero		Concentrazione di PMI		Specializzazione settoriale	
		Media	CV	CV	CV	Media	CV
Toscana	49	1,0	0,5	0,4	2,4	0,9	0,3
Distretti industriali	15	1,5	0,2	0,2	1,3	1,0	0,1
non rurali	11	1,4	0,2	0,2	1,1	1,0	0,1
rurali	4	1,6	0,2	0,2	2,0	0,9	0,1
Aree grande impresa	11	1,1	0,4	1,7	1,0	0,5	0,7
urbane	3	0,7	0,3	1,1	0,5	0,7	0,6
intermedie	5	1,2	0,3	2,5	0,9	0,3	1,0
rurali	3	1,2	0,4	0,8	1,0	0,8	0,3
Residui	23	0,6	0,4	0,0	0,0	1,0	0,0
rurali non aperti	4	0,6	0,4	0,0	0,0	1,0	0,0
rurali aperti	8	0,6	0,5	0,0	0,0	1,0	0,0
non rurali non aperti	7	0,5	0,3	0,0	0,0	1,0	0,0
non rurali aperti	4	0,7	0,1	0,0	0,0	1,0	0,0

Fonte: Elaborazioni IRPET

Un ulteriore approfondimento sui dati relativi alla demografia imprenditoriale può consentire di analizzare in maggior dettaglio le trasformazioni della composizione settoriale all'interno dei sistemi locali, evidenziandone anche i possibili spostamenti in filiera.¹⁷ Questo aspetto richiama tuttavia un tema di ricerca altrettanto complesso che riguarda lo studio delle *supply chains* e più in generale delle filiere produttive, il cui sviluppo potrebbe avere interessanti interazioni con il tema dell'analisi dei fattori di sviluppo locale e della articolazione territoriale delle politiche.

Tavola 2.2 - Addetti, fatturato ed esportazioni per raggruppamenti di sistemi locali - Anni 2008-2012 (variazioni percentuali)

Macro-cluster	Cluster	Addetti	Fatturato	Esportazioni
SI della grande impresa		-5,7	-1,5	11,3
	<i>Rurali</i>	-6,5	-7,7	26,4
	<i>Intermedi</i>	-6,5	-10,4	-12,9
	<i>Urbani</i>	-5,4	2,1	20,1
Distretti industriali		-6,6	10,5	16,6
	<i>Rurali</i>	-5,3	-4,7	4,3
	<i>Non rurali</i>	-6,7	11,4	17,3
Residui		-9,0	0,3	-5,7
	Rurali	-6,8	15,8	9,9
	<i>Non aperti</i>	-1,3	-4,8	10,8
	<i>Aperti</i>	-9,2	-0,1	9,7
	Non Rurali	-9,6	-2,9	-7,4
	<i>Non aperti</i>	-8,0	1,1	94,1
	<i>Aperti</i>	-10,8	-4,9	-16,5
Toscana		-6,6	3,1	11,8

Fonte: Elaborazioni IRPET

maggiore (minore) natalità e mortalità (es., Prato). In alcuni casi, ad esempio Santa Croce sull'Arno, si osserva addirittura un rafforzamento di questa. Non mancano tuttavia casi in cui ad una maggiore mortalità delle imprese preesistenti si accompagna una minore tendenza delle nuove nate a occupare le specializzazioni storiche (Pistoia e Arezzo).

17 Si prenda ad esempio il caso del distretto di Prato, che nell'ultimo decennio ha mostrato una diminuzione della specializzazione tessile a favore di una crescita importante delle imprese dell'abbigliamento.



2.3.4 Conclusioni

Con questo contributo si è inteso fornire alcuni elementi di riflessione sul ruolo, le potenzialità ed i limiti che si sono manifestati per i SI affinché essi possano venire effettivamente considerati come unità geografiche di riferimento per la progettazione, l'elaborazione e implementazione delle politiche regionali.

Si tratta di spunti che sono emersi sulla base della zonizzazione funzionale del territorio fornita da Istat e che si sono concentrati sul caso della Toscana, ma che consentono una serie di riflessioni più generali. Un primo aspetto si riferisce alla delimitazione spaziale dei SI, che può non prestarsi ad un loro effettivo utilizzo come unità di *policy*. Il secondo, che si riferisce all'analisi economica dei territori (e dei loro sistemi produttivi), che può essere integrata attraverso l'utilizzo di ulteriori informazioni riferite alle singole imprese, di tipo amministrativo e economico, o ai territori in cui le imprese si trovano a operare.

I sistemi locali, che pure mostrano notevoli punti di forza, potrebbero infatti non essere in alcuni casi esaustivi nel cogliere le caratteristiche produttive e strutturali. In questi casi, pur rappresentando la maglia territoriale di base, potrebbero essere caratterizzati attraverso l'utilizzo di altri strumenti analitici (che non tengano solamente conto dei criteri dell'auto-contenimento degli spostamenti dei pendolari) orientati a una migliore comprensione dei fattori di sviluppo locale e delle traiettorie di sviluppo intraprese.

I territori così caratterizzati potrebbero divenire oggetto di progettazione e implementazione delle politiche volte al sostegno e al potenziamento della competitività e dell'occupazione del sistema produttivo, politiche che rappresentano l'ossatura dell'intervento regionale anche nella programmazione corrente.

Alla luce delle trasformazioni strutturali dei sistemi produttivi che si sono evidenziate e che sono tutt'ora in atto, gli ambiti di ricerca presentati in questo contributo offrono potenzialità di sviluppo interessanti, la cui analisi potrebbe trovare giovamento dalla sistematizzazione e fruizione delle fonti informative sulle imprese e sui territori, che risultano talvolta non disponibili per l'intero territorio nazionale, oppure in ritardo rispetto alle esigenze di progettazione e attuazione delle politiche. La maggiore disponibilità di elementi informativi integrati e tempestivi potrebbe valorizzare lo strumento dei sistemi locali, che altrimenti rischierebbe di restare confinato nella statistica ufficiale e della lettura analitica.

2.4 L'uso recente dei sistemi locali nell'esperienza lombarda

2.4.1 Introduzione

Già dagli anni Novanta si è posta grande enfasi sull'importanza dei sistemi locali, importanza non solo nel senso di arricchimento della conoscenza e per curiosità verso uno strumento (abbastanza) nuovo di lettura del territorio, ma soprattutto nel senso di applicazione pratica, ovvero per il disegno e l'applicazione delle politiche nonché per rivedere l'offerta di servizi (per lo più del lavoro) ai cittadini.